

CONDIZIONI DI VITA, REDDITO E CARICO FISCALE DELLE FAMIGLIE | ANNO 2019

Rischio di povertà o esclusione sociale in calo nell'anno pre-pandemia

Pur restando molto elevata, nel 2019 la percentuale di popolazione a **rischio di povertà o esclusione sociale** si riduce rispetto al 2018 (da 27,3% a 25,6%) per la minore incidenza delle situazioni di grave deprivazione materiale e di bassa intensità lavorativa. La quota di individui a rischio povertà resta stabile al 20,1%.

Nel 2018, il **reddito netto medio delle famiglie (31.641 euro annui)** cresce ancora in termini nominali (+0,8%) ma si riduce lievemente in termini reali (-0,4%).

La disuguaglianza resta stabile: il reddito totale delle **famiglie più abbienti** continua a essere **sei volte quello delle famiglie più povere**.

+1,1%

La crescita del reddito mediano

Il reddito familiare netto mediano è di 25.716 euro (2.143 euro al mese)

+0,8%

La crescita del potere d'acquisto nel Mezzogiorno; in flessione nel Nord-est e al Centro, stabile nel Nord-ovest

45,6%

Stabile il cuneo fiscale e contributivo medio

Il costo del lavoro dipendente è in media pari a 32.130 euro. La retribuzione netta è poco più della metà (17.486 euro)

www.istat.it

UFFICIO STAMPA
tel. +39 06 4673.2243/4
ufficiostampa@istat.it

CENTRO DIFFUSIONE DATI
tel. +39 06 4673.3102



CONDIZIONI DI VITA

Si conferma in calo la popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale

Nel 2019, il 20,1% delle persone residenti in Italia risulta a rischio di povertà (circa 12 milioni e 60 mila individui), cioè esse hanno un reddito netto equivalente nell'anno precedente, senza componenti figurative e in natura, inferiore a 10.299 euro (858 euro al mese). Il 7,4% si trova in condizioni di grave deprivazione materiale, mostra cioè almeno quattro dei nove segnali di deprivazione individuati dall'indicatore Europa 2020. Il 10,0% vive in famiglie a bassa intensità di lavoro, ossia con componenti tra i 18 e i 59 anni che, nel 2018, hanno lavorato meno di un quinto del tempo.

La popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale (indicatore composito), la quota di individui che si trovano in almeno una delle suddette tre condizioni, è pari al 25,6% (circa 15 milioni 390 mila persone), in miglioramento per il terzo anno consecutivo (27,3% nel 2018, 28,9% nel 2017, 30,0% nel 2016). Questo andamento si deve soprattutto all'indicatore di bassa intensità lavorativa (10,0% dal 12,8% nel 2016) e a quello di grave deprivazione materiale (7,4%; 12,1% tre anni prima) mentre il rischio di povertà si presenta sostanzialmente stabile nel triennio (20,1%; 20,6% nel 2016).

L'indicatore sintetico di rischio di povertà o esclusione sociale migliora anche a livello europeo, sebbene di poco (21,4% dal 21,8% del 2018). Pur essendo il terzo paese con il miglioramento più ampio dell'indicatore, nel 2019 l'Italia si mantiene di gran lunga al di sopra di Repubblica Ceca (12,5%) e Slovenia (14,4%) e dei paesi europei più grandi come Germania (17,4%) e Francia (17,9%) mentre è prossima alla Spagna (25,3%).

Il Mezzogiorno rimane l'area del paese con la percentuale più alta di individui a rischio di povertà o esclusione sociale, anche se in significativa riduzione rispetto all'anno precedente (42,2% nel 2019 da 45% del 2018). In particolare, in tale ripartizione si riduce la quota di individui in condizione di grave deprivazione materiale (da 16,7% a 13,6%) e quella riferita a coloro che vivono in famiglie a bassa intensità lavorativa (da 19% a 17,3%). Il rischio di povertà rimane invece pressoché invariato (da 34,4% a 34,7%).

Una riduzione del rischio di povertà o esclusione sociale rispetto al 2018 si osserva anche nel Nord-est (da 14,6% a 13,2%) e nel Centro (da 23,1% a 21,4%), ripartizioni in cui tutte le componenti dell'indicatore mostrano una flessione, mentre resta praticamente invariato nel Nord-Ovest (da 16,8% a 16,4%).

REDDITO E CONDIZIONI DI VITA: I NUMERI CHIAVE

Anni 2018-2019, media in euro, indicatore per 100 individui, incidenze percentuali

INDICATORE	Indagine 2018					Indagine 2019				
	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud e Isole	Italia	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud e Isole	Italia
Reddito netto medio familiare senza affitti figurativi (*)	34.211	35.386	32.945	25.415	31.393	34.642	35.165	32.988	25.910	31.641
Rischio di povertà o esclusione sociale	16,8	14,6	23,1	45,0	27,3	16,4	13,2	21,4	42,2	25,6
Rischio di povertà (*)	12,2	10,5	16,3	34,4	20,3	12,4	9,5	15,3	34,7	20,1
Aliquota media del prelievo fiscale a livello familiare (*)	20,9	19,9	20,6	16,4	19,5	20,8	19,7	20,3	16,9	19,5
Costo del lavoro (*)	36.038	34.164	32.481	25.437	31.783	35.987	34.042	32.821	26.658	32.130

(*) il periodo di riferimento è l'anno solare precedente quello di indagine

Nelle famiglie numerose ancora alto il rischio di povertà o esclusione sociale

Nel 2019, l'incidenza del rischio di povertà o esclusione sociale resta elevata tra gli individui che vivono in famiglie con cinque o più componenti (34,3%), nonostante un chiaro miglioramento rispetto allo scorso anno (36,9%). Più nel dettaglio, il rischio di povertà o esclusione sociale è maggiore tra gli individui delle famiglie con tre o più figli (34,7% dal 36,0% nel 2018), tra le persone sole (30,6% da 30,9% nell'anno precedente), soprattutto tra quelle che hanno meno di 65 anni (32,4% da 31,7% nel 2018), e nelle famiglie monogenitore (34,5% da 35,4%).

Il rischio di povertà o esclusione sociale si attenua anche per tutte le altre tipologie familiari tranne che per le coppie senza figli, per le quali aumenta da 17,1% a 18,3%. Nelle coppie con figli passa dal 27,2% al 24,1%, soprattutto per la diminuzione della grave deprivazione materiale (da 8,2% a 5,9%). Gli individui che vivono in famiglie con due figli presentano il miglioramento più marcato, al 23,5% dal 28,3% del 2018. Tale miglioramento è associato alla diminuzione di tutte le componenti dell'indicatore; tra di esse, il rischio povertà presenta la maggiore riduzione (19,5% da 22,6%).

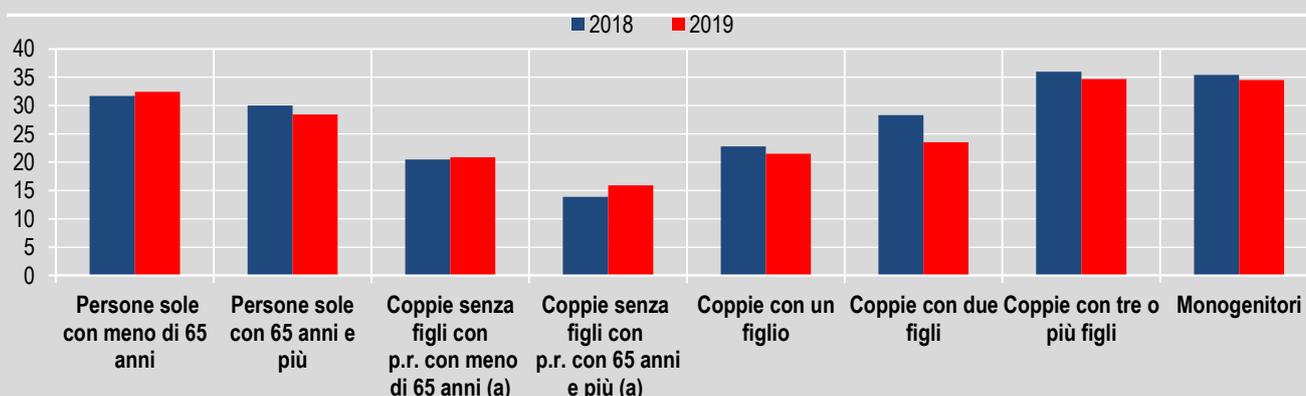
Rispetto al 2018 i miglioramenti sono più evidenti tra le famiglie in cui sono presenti minori (da 29,7% a 27,0%), in particolare tra quelle con tre o più figli minori (da 38,8% a 35,4%), per le quali il rischio di povertà o esclusione sociale continua a riguardare più di un terzo delle famiglie.

Il rischio di povertà o esclusione sociale si riduce inoltre per coloro che vivono in famiglie in cui la fonte principale di reddito è il lavoro autonomo (da 28,6% del 2018 a 25,1%) e il reddito da pensioni e/o trasferimenti pubblici (da 33,0% a 31,8%) mentre resta quasi invariato in caso di reddito da lavoro dipendente (da 20,8% a 20,0%).

I componenti delle famiglie con almeno un cittadino straniero presentano un rischio di povertà o esclusione sociale sensibilmente più elevato (38,1%, in marcato calo dal 42,7% del 2018) rispetto a chi vive in famiglie di soli italiani (24,0%, da 25,5%). Il divario è ancora accentuato sia per il rischio di povertà (31,3% contro 18,7% per le famiglie di soli italiani) che per la grave deprivazione materiale (13,4% contro 6,6%), mentre la bassa intensità lavorativa risulta decisamente minore tra chi vive in famiglie con almeno uno straniero (6,1% a fronte del 10,6% nelle famiglie di soli italiani).

FIGURA 1. INDICATORE DI POVERTA' O ESCLUSIONE SOCIALE PER TIPOLOGIA FAMILIARE

Anni 2018-2019, per 100 individui



(a) p.r.: persona di riferimento

REDDITI DELLE FAMIGLIE

Rallenta la crescita del reddito familiare

Nel 2018, si stima che le famiglie residenti in Italia abbiano percepito un reddito netto pari in media a 31.641 euro, ossia 2.637 euro al mese. La crescita rispetto all'anno precedente decelera in termini nominali (+0,8% da +2,6%) ed è lievemente negativa in termini reali (-0,4% da +1,2%).

Il reddito equivalente, che tiene conto delle economie di scala rendendo confrontabili i livelli di reddito di famiglie di diversa numerosità e composizione, cresce invece in termini reali dello 0,5%. Da notare che il reddito al quale si fa riferimento include alcune poste non considerate nella definizione armonizzata a livello europeo, quali buoni pasto, fringe benefits non monetari (a eccezione dell'auto aziendale inclusa anche nella definizione europea) e autoconsumi (beni prodotti e consumati dalla famiglia).

Rispetto all'anno precedente, nel 2018 i redditi familiari medi in termini reali (esclusi gli affitti figurativi) sono cresciuti solo nel Mezzogiorno (+0,8%), sono diminuiti nel Centro (-1,0%) e nel Nord-est (-1,8%), rimanendo invece invariati al Nord-ovest (+0,1%). I maggiori incrementi si osservano per le coppie senza figli (+0,7%) e per le coppie con figli (+0,5%); in riduzione invece i redditi familiari reali per le persone sole (-2,5%).

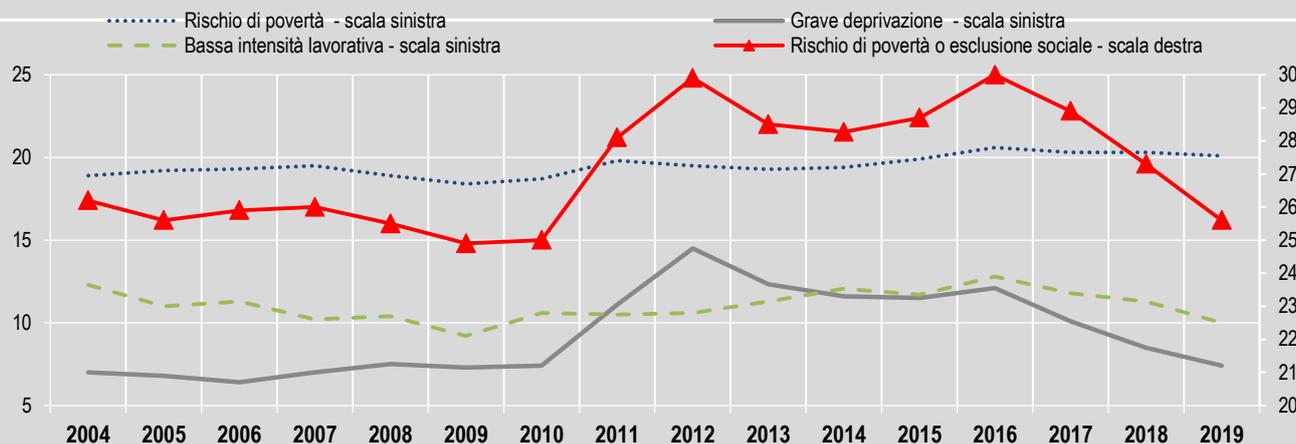
La contrazione complessiva dei redditi rispetto al 2007, anno che precede il manifestarsi dei primi sintomi della crisi economica, resta ancora notevole, con una perdita in termini reali pari in media al 9,1% per il reddito familiare e al 6,3% per il reddito equivalente. A livello territoriale la contrazione del reddito familiare in termini reali è pari al 12,0% nel Centro, all'11,3% nel Mezzogiorno, al 7,6% nel Nord-est e al 6,6% nel Nord-ovest. Guardando alle diverse tipologie familiari, rispetto al 2007, la diminuzione dei redditi familiari è maggiore per le famiglie più numerose (rispettivamente -8,7%, -9,3% e -10,4% per quelle con tre, quattro e cinque o più componenti) mentre è molto più limitata per le famiglie con due componenti (-2,3%) e con un solo componente (-1,8%).

Per confrontare le condizioni economiche delle famiglie di proprietari e inquilini (un quinto delle famiglie) è opportuno considerare nel calcolo del reddito disponibile anche l'affitto figurativo delle case di proprietà, in usufrutto o uso gratuito.

Nel 2018, il reddito familiare inclusivo degli affitti figurativi è stimato in media pari a 36.416 euro; considerando le variazioni in termini reali la riduzione rispetto all'anno precedente è pari allo 0,8%, a causa della diminuzione degli affitti figurativi (-3,7%); questo stesso indicatore, una volta reso equivalente, risulta invece invariato in termini reali.

FIGURA 2. INDICATORI DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE

Anni 2004-2019, per 100 individui (a)



(a) Il rischio di povertà è calcolato sui redditi dell'anno precedente l'indagine e la bassa intensità di lavoro è calcolata sul numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno precedente l'indagine.

Poiché la distribuzione dei redditi è asimmetrica, la maggioranza delle famiglie ha percepito un reddito inferiore all'importo medio. Calcolando il valore mediano, ovvero il livello di reddito che divide il numero di famiglie in due metà uguali, si osserva che il 50% delle famiglie residenti in Italia ha un reddito non superiore a 25.716 euro (2.143 euro al mese), con un incremento dell'1,1% in termini nominali rispetto al 2017 (25.426 euro), ma sostanzialmente invariato in termini di potere d'acquisto.

Le famiglie del Nord-est dispongono del reddito mediano più elevato (29.520 euro), seguite da quelle del Nord-ovest, del Centro e del Mezzogiorno, con livelli del 95%, 92% e 72% rispetto a quello del Nord-est. Il livello del reddito mediano varia in misura significativa anche in base alla tipologia familiare. Le coppie con figli raggiungono i valori più alti con 38.464 euro (circa 3.200 euro al mese), trattandosi nella maggior parte dei casi di famiglie con due o più percettori. Le coppie con tre o più figli percepiscono un reddito mediano (38.101 euro) più basso di quello osservato per le coppie con due figli (39.077 euro) e appena maggiore di quelle con un solo figlio (37.470 euro).

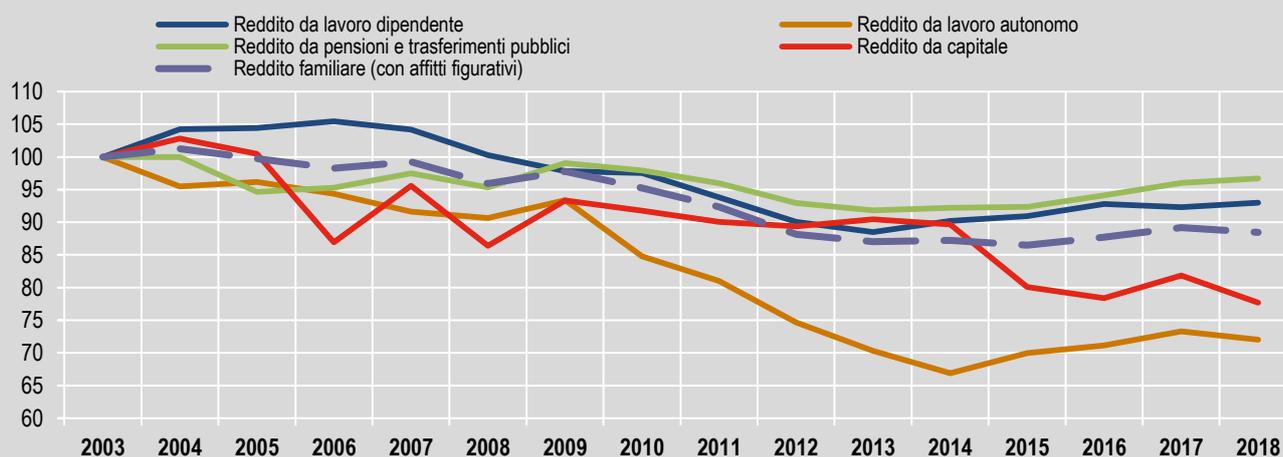
Le famiglie monogenitore presentano un reddito mediano pari a 26.329 euro, e gli anziani che vivono soli nel 50% dei casi non superano la soglia di 15.392 euro (1.282 euro mensili). Anche le coppie senza figli percepiscono un reddito mediano più basso se la persona di riferimento è anziana (26.441 contro 32.566 euro delle coppie senza figli più giovani). Il livello di reddito mediano delle famiglie con stranieri è inferiore di 5.400 euro rispetto a quello delle famiglie composte solamente da italiani. Le differenze relative si accentuano passando dalle ripartizioni del Nord al Mezzogiorno, dove il reddito mediano delle famiglie con almeno uno straniero è pari al 61,6% di quello delle famiglie di soli italiani.

Crescono i redditi da lavoro dipendente, arretrano quelli da lavoro autonomo

L'andamento del reddito familiare in termini reali nel corso del 2018 mostra una dinamica differenziata per tipo di fonte: mentre i redditi familiari da lavoro dipendente e da pensioni e/o trasferimenti pubblici sono cresciuti rispettivamente dello 0,8% e dello 0,7%, i redditi familiari da lavoro autonomo sono diminuiti dell'1,8%, interrompendo così la ripresa iniziata nel 2015. I redditi familiari da capitale si sono invece ridotti del 5,1% a causa della contrazione degli affitti figurativi.

La perdita complessiva rispetto ai livelli del 2007 resta decisamente più ampia per i redditi familiari da lavoro autonomo (-21,4% in termini reali) rispetto ai redditi da lavoro dipendente (-10,7%) e ai redditi da pensione e trasferimenti pubblici (-0,8%). I redditi da capitale mostrano una perdita complessiva del 18,7%, in gran parte attribuibile alla dinamica negativa degli affitti figurativi (-21,0% in termini reali dal 2007).

FIGURA 3. REDDITO FAMILIARE NETTO CON AFFITTI FIGURATIVI A PREZZI COSTANTI PER LE PRINCIPALI TIPOLOGIE DI REDDITO. Redditi 2003-2018, valori medi (Base 2003=100)



DISUGUAGLIANZA

Al quinto più ricco della popolazione 6 volte il reddito del quinto più povero

Per misurare la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi è possibile ordinare gli individui dal reddito equivalente più basso a quello più alto, classificandoli in cinque gruppi (quinti). Il primo quinto comprende il 20% degli individui con i redditi equivalenti più bassi, il secondo quelli con redditi medio-bassi e così via fino all'ultimo quinto, che comprende il 20% di individui con i redditi più alti. Il rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito (rapporto noto come s80/s20) fornisce, dunque, una prima misura sintetica della disuguaglianza.

Se si fa riferimento alla distribuzione dei redditi equivalenti netti senza affitti figurativi, nel 2018 tale rapporto è pari a 6,0, valore sostanzialmente stabile rispetto al 2017 (6,1). Includendo nei redditi anche gli affitti figurativi il rapporto scende a 5,1, a causa della minore dispersione di questa componente aggiuntiva rispetto agli altri redditi.

Nel Mezzogiorno la disuguaglianza reddituale è più accentuata, con il 20% più ricco della popolazione che ha un reddito, inclusivo degli affitti figurativi, pari a 5,8 volte quello della fascia più povera; il dato più basso si registra nel Nord-est (3,9), seguito dal Centro (4,4) e dal Nord-ovest (4,5). L'articolazione per area geografica mostra come il livello di disuguaglianza tenda a ridursi al crescere del reddito medio familiare con affitti figurativi: il Mezzogiorno, con un valore minimo di 29.876 euro (contro 36.416 euro della media nazionale) presenta il livello di disuguaglianza più elevato, il Nord-est quello più basso: il reddito è pari a 40.355 euro, anche se in diminuzione rispetto al 2017 (41.019 euro).

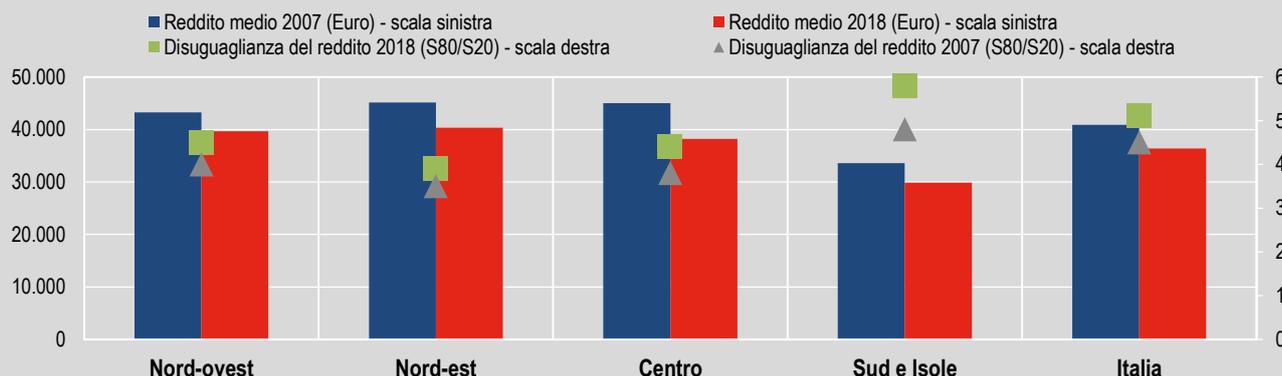
Rispetto al 2007, alla diminuzione del livello di reddito con affitti figurativi in termini reali corrisponde un incremento della disuguaglianza (da 4,5 del 2007 a 5,1 del 2018). Tale andamento è particolarmente evidente per i residenti nel Centro che subiscono una contrazione del reddito del 15,1% e un aumento della disuguaglianza (da 3,8 a 4,4). Tuttavia, è nel Mezzogiorno che continua a registrarsi il più elevato incremento della disuguaglianza reddituale (da 4,8 a 5,8).

Disuguaglianza dei redditi più elevata in Italia che negli altri grandi paesi europei

Una delle misure principalmente utilizzate nel contesto europeo per valutare la disuguaglianza tra i redditi degli individui è l'indice di concentrazione di Gini. Sulla base dei redditi netti senza componenti figurative e in natura (secondo la definizione armonizzata a livello europeo), nel 2018 il valore stimato per l'Italia è pari a 0,328, in lieve diminuzione rispetto al 2017 (quando era 0,334) e più alto rispetto agli altri grandi Paesi europei (Francia 0,292, Germania 0,297). Nella graduatoria crescente dei Paesi dell'Ue28, per i quali è disponibile l'indicatore (27 paesi), l'Italia occupa la diciannovesima posizione, guadagnando due posti rispetto al 2017, quando era ventunesima.

In Italia l'indice di Gini è più elevato nel Sud e nelle Isole (0,350) rispetto al Centro (0,311), al Nord-ovest (0,310) e al Nord-est (0,282).

FIGURA 4. REDDITO NETTO FAMILIARE MEDIO ANNUO CON AFFITTO FIGURATIVO A PREZZI COSTANTI E DISUGUAGLIANZA DEL REDDITO NETTO CON AFFITTO FIGURATIVO (S80/S20), PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA Redditi 2007-2018, valori in euro (Base 2018) e rapporto tra redditi



CARICO FISCALE DELLE FAMIGLIE

Aliquote medie più basse per le famiglie con minori

In Italia la tassazione dei redditi è su base individuale e le detrazioni tengono conto, in parte, delle condizioni familiari. L'analisi degli effetti del prelievo fiscale sul benessere materiale e sulle condizioni di vita delle famiglie è però riferita alle entrate e al carico tributario su tutti i componenti presi insieme.

Nel 2018, l'aliquota media del prelievo fiscale a livello familiare rimane stabile al 19,5%, in linea con i quattro anni precedenti. La presenza di minori (per lo più coppie con figli) in nuclei sostenuti da un unico percettore determina vantaggi fiscali che crescono all'aumentare dei figli a carico, in funzione delle detrazioni.

Le aliquote medie più basse si registrano quindi tra le coppie con uno o più figli minori (13,7%), che tornano al livello del 2016 (13,8%) dopo l'impennata del 2017 (15,8%) e tra le famiglie monogenitore (16,7%). Sempre in relazione ai nuclei di un solo percettore, le coppie con tutti figli adulti, tra le più avvantaggiate dell'anno 2017 (16,1%), mostrano un carico fiscale in forte crescita, un punto sopra il dato nazionale (20,3%). Viceversa le coppie senza figli con persona di riferimento oltre i 65 anni continuano a essere le più penalizzate (aliquota media al 21,2%), per via di una maggiore capacità di generare reddito (28.860 euro lordi in media).

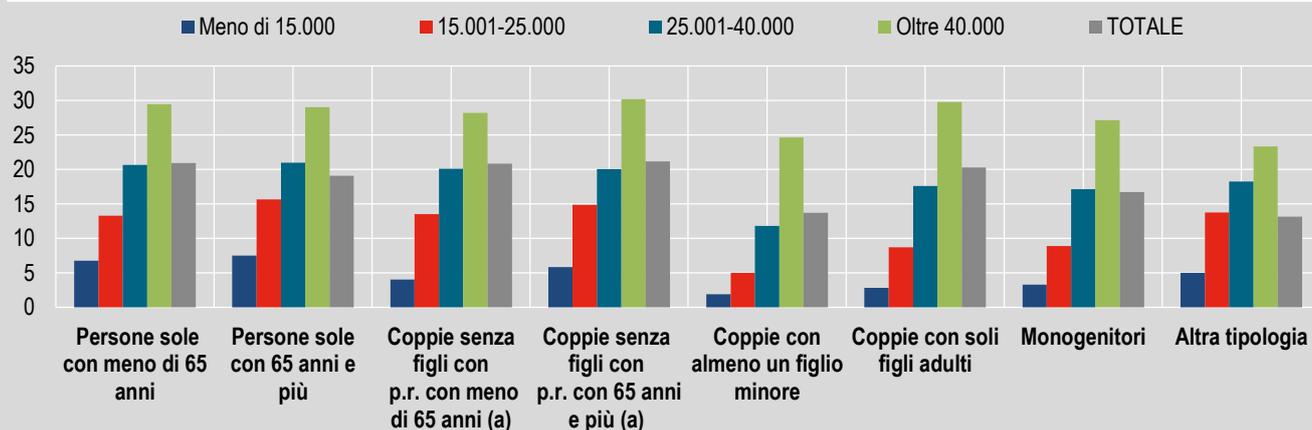
Il trattamento di cui godono le famiglie con minori è determinato, oltre che dalle maggiori detrazioni per i componenti a carico, anche dalla possibile fruizione di assegni familiari (esenti da imposta), crescenti all'aumentare del numero dei componenti. Il relativo vantaggio fiscale tuttavia si assottiglia al crescere del livello di reddito familiare, essendo detrazioni e assegni familiari decrescenti rispetto al reddito individuale/familiare.

Poiché il sistema fiscale italiano generalmente non prevede trasferimenti monetari (Bonus Irpef a parte) ai cosiddetti incapienti (contribuenti con un'imposta lorda nulla o così bassa da non fruire pienamente delle detrazioni spettanti), accade spesso che le famiglie della classe di reddito 0-15mila euro non riescano ad abbattere ulteriormente l'imposta, pur in presenza di un numero considerevole di figli. Il che avviene soprattutto se il già basso reddito familiare è la somma di redditi individuali ridotti: nella prima fascia di reddito, la probabilità di essere incapienti è tre volte più elevata nelle famiglie con due o più percettori rispetto alle famiglie con un solo percettore.

Indipendentemente dal numero di percettori in famiglia, l'imposta sui redditi delle persone grava di più sui single di età inferiore a 65 anni e sulle coppie senza figli (qualunque sia l'età della persona di riferimento), con aliquote medie rispettivamente attorno al 21% e 21,4%. L'elevata incidenza della tassazione su queste famiglie è spiegata soprattutto dall'assenza di detrazioni per familiari a carico.

Il peso fiscale è mediamente più basso per le famiglie residenti nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese (16,9% contro 19,7% del Nord-est, 20,3% del Centro e 20,8% del Nord-ovest, in ragione del maggior numero di componenti a carico (maggiori detrazioni) e del livello di reddito in media più basso lungo tutta la distribuzione.

FIGURA 5. ALIQUOTA MEDIA FISCALE DELLE FAMIGLIE MONOPERCETTORE PER TIPOLOGIA FAMILIARE E FASCIA DI REDDITO FAMILIARE LORDO (esclusi i contributi sociali). Redditi 2018, valori percentuali



(a) p.r.: persona di riferimento

IL COSTO DEL LAVORO

Cuneo fiscale stabile sopra il 45%

Il costo del lavoro, dato dalla somma delle retribuzioni lorde dei lavoratori dipendenti e dei contributi sociali a carico dei datori di lavoro, nel 2018 raggiunge il valore medio di 32.130 euro. La retribuzione netta che resta a disposizione del lavoratore rappresenta, come nel 2017, poco più della metà del costo del lavoro totale (54,4%, pari a 17.486 euro). La rimanente parte (il cuneo fiscale e contributivo, ossia la somma dell'imposta personale sul reddito da lavoro dipendente e dei contributi sociali del lavoratore e del datore di lavoro) costituisce il 45,6%, pari a 14.643 euro.

I contributi sociali dei datori di lavoro continuano a rappresentare la componente più elevata del costo del lavoro (25,0%) mentre il restante 20,6% è a carico dei lavoratori sotto forma di imposte dirette (14,0%) e contributi sociali (6,6%). Il costo del lavoro delle donne rappresenta circa il 74% di quello dei dipendenti uomini e la retribuzione netta è pari a circa il 77% di quella maschile. Il cuneo delle percettrici di reddito da lavoro dipendente rappresenta il 44,1% del costo del lavoro (46,5% per i percettori uomini), analogamente a quanto registrato nel 2017.

Come atteso, il cuneo fiscale e contributivo è più elevato all'aumentare dell'età e del titolo di studio che consente di accedere a lavori più remunerativi. Infatti il cuneo per i dirigenti raggiunge il valore massimo del 53,3% del costo del lavoro mentre per gli operai è al 43,6%.

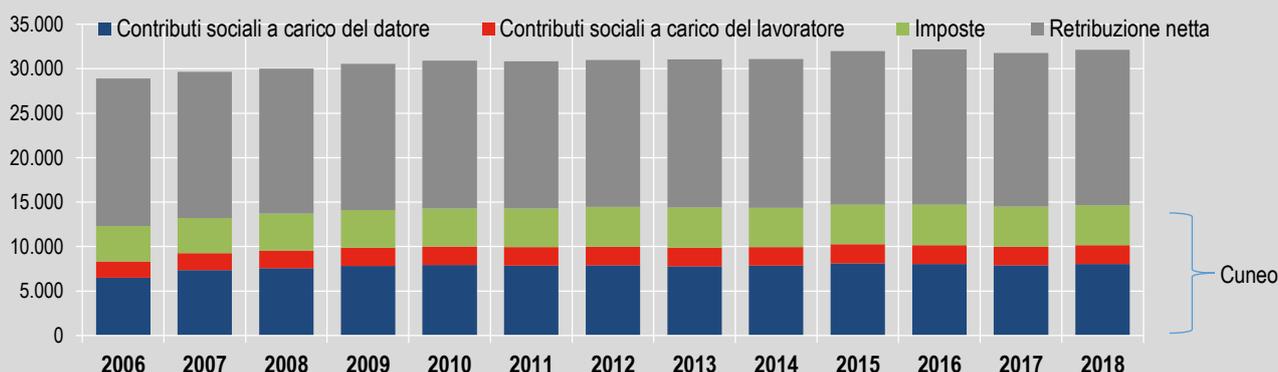
Il cuneo fiscale e contributivo è nettamente più alto per chi ha un contratto di lavoro a tempo indeterminato (46,3% contro 41,1% di chi ha un contratto temporaneo) e un orario di lavoro a tempo pieno (46,3% rispetto a 41,3% di chi lavora meno di 30 ore settimanali); si attesta al 45,9% per i cittadini italiani contro il 42,5% di chi non ha la cittadinanza italiana. A livello territoriale, il cuneo è più elevato nel Nord-ovest (46,6%) e più basso al Sud e nelle Isole (43,7%), dove i redditi sono inferiori.

Gap di genere ampio anche nei redditi da lavoro autonomo

I redditi individuali da lavoro autonomo, al lordo delle imposte e dei contributi sociali e al netto dei voucher lavoro, risultano invariati rispetto al 2017 in termini di ammontare. Tuttavia, la riduzione del numero di percettori di tale fonte di reddito comporta un incremento del 4% del valore medio rispetto all'anno precedente (25.831 euro). La crescita è dovuta all'aumento nel Sud e nelle Isole (+7,7%), al Centro (+5,2%) e nel Nord-ovest (+3,7%), con un conseguente incremento delle imposte in queste ripartizioni. I contributi sociali, che per i lavoratori autonomi sono in parte svincolati dal reddito percepito, aumentano al Centro (+7,4%) e nel Nord-est (+5,5%).

Dopo il prelievo fiscale e contributivo, il reddito disponibile autonomo costituisce il 67,2% del reddito iniziale: le imposte rappresentano il 16,6% del reddito lordo e i contributi sociali, finalizzati al conseguimento delle prestazioni previdenziali e assistenziali, il 16,2%, confermando sostanzialmente la situazione del 2017.

FIGURA 6. COMPONENTI DEL COSTO DEL LAVORO. Redditi 2006-2018, media in euro (a)



(a) Per i percettori di reddito da lavoro dipendente

Le differenze di genere risultano evidenti anche per i redditi da lavoro autonomo. I redditi lordi delle lavoratrici sono pari in media a 21.437 euro contro i 28.351 euro dei percettori maschi. Le lavoratrici, pur rappresentando oltre un terzo dei lavoratori autonomi (36,4%), producono complessivamente un reddito che ammonta a poco più del 30% del totale.

Marcate anche le differenze territoriali: come nel caso del lavoro dipendente, nel Nord-ovest i redditi da lavoro autonomo (29.297 euro) e quindi la tassazione e i contributi sociali risultano mediamente più elevati (nel Sud e Isole sono pari a 19.531 euro, il 67,6% dei redditi da lavoro autonomo del Nord-ovest).

Carichi in aumento per imprenditori e liberi professionisti

L'incidenza delle imposte dirette sui redditi da lavoro autonomo, al netto dei voucher, rimane sostanzialmente invariata rispetto al 2017 (19,9% del reddito lordo al netto dei contributi sociali), includendo anche la stima dell'imposta regionale sulle attività produttive (Irap). Fra il 2017 e il 2018, il peso delle imposte aumenta per gli imprenditori e i liberi professionisti (+1,7%), diminuisce per gli artigiani (-1,5%).

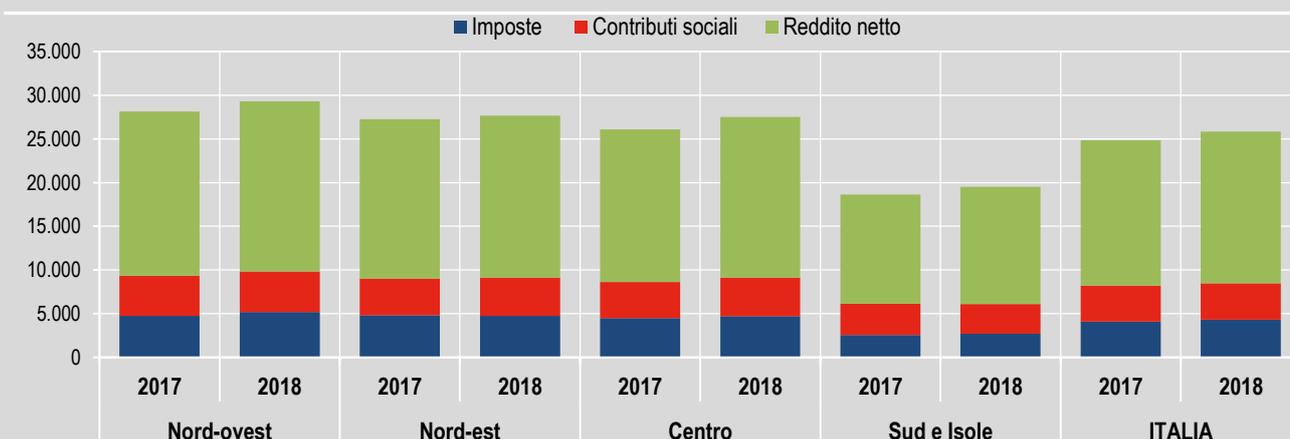
Nel 2018, valori superiori alla media nazionale di incidenza delle imposte si osservano nel Nord-ovest (21,0%) e non nel Nord-est come nel 2017 e tra i lavoratori uomini (20,4%). L'incidenza delle imposte cresce con l'età del lavoratore: dal 13,6% per chi ha meno di 35 anni al 28,4% per chi ne ha più di 64. Si rileva inoltre uno scarto importante tra chi ha conseguito la laurea (23,6%) e chi ha un titolo di studio inferiore (16,8% per la licenza media inferiore).

Per gli autonomi che hanno lavoratori alle dipendenze il peso delle imposte è maggiore di quasi 3 punti percentuali rispetto a quelli senza dipendenti (20,6% contro 17,8%); per coloro che lavorano a tempo pieno (30 ore e più alla settimana), l'aliquota supera di 2 punti percentuali la tassazione di chi mantiene un orario ridotto (19,5% contro 17,6%).

Per quanto riguarda l'attività professionale, il carico fiscale è più contenuto per gli artigiani e gli agricoltori (circa 17%) e raggiunge il 22,3% per imprenditori, liberi professionisti e lavoratori in proprio. L'incidenza delle imposte risulta, infine, più bassa per i percettori di reddito autonomo con cittadinanza straniera (-3,2 punti percentuali rispetto ai lavoratori autonomi italiani).

FIGURA 7. COMPONENTI DEL REDDITO LORDO DA LAVORO AUTONOMO PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA.

Redditi 2017-2018, media in euro (a)



(a) Al lordo delle imposte (incluso Irap) e dei contributi sociali

Glossario

Affitto figurativo: è una componente non-monetaria del reddito delle famiglie che vivono in case di loro proprietà, in usufrutto, in uso gratuito o in affitto agevolato (cioè inferiore ai prezzi di mercato); rappresenta il costo (aggiuntivo nel caso degli affitti agevolati) che queste dovrebbero sostenere per prendere in affitto, ai prezzi vigenti sul mercato immobiliare, un'unità abitativa con caratteristiche identiche a quella in cui vivono (al netto delle spese di condominio, riscaldamento, accessorie e con riferimento a una casa non ammobiliata).

Altri redditi: includono i redditi da capitale e qualsiasi altro tipo di reddito non proveniente da un'attività lavorativa, attuale o pregressa, o da trasferimenti pubblici.

Bassa intensità di lavoro (indicatore Europa 2020): percentuale di persone che vivono in famiglie per le quali il rapporto fra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi (quello precedente all'anno di rilevazione) e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative è inferiore a 0,20. Ai fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa fra i 18 e i 59 anni, escludendo gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni. Le famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 60 anni o più non sono considerate nel calcolo dell'indicatore.

Contributi sociali: includono i contributi effettivi, ossia i contributi obbligatori per il conseguimento delle prestazioni previdenziali e assistenziali (malattia, invalidità, malattie professionali o infortuni sul lavoro, vecchiaia, maternità), posti a carico del lavoratore dipendente, autonomo, del lavoratore parasubordinato e del datore di lavoro. I contributi figurativi non sono stimati nell'indagine Eu-Silc.

Contributi sociali a carico del datore di lavoro: includono i contributi effettivi del datore di lavoro e l'onere per l'accantonamento al trattamento di fine rapporto (Tfr). Dal 2011 non includono i contributi a carico dei committenti dei lavoratori parasubordinati (collaboratori coordinati e continuativi e dei collaboratori a progetto).

Contributi sociali dei lavoratori autonomi: includono i contributi sociali dei lavoratori autonomi e i contributi posti a carico dei lavoratori parasubordinati e dei loro committenti e dal 2017 anche le assicurazioni sociali obbligatorie per le prestazioni di lavoro occasionale (voucher).

Costo del lavoro per i percettori di reddito da lavoro dipendente: somma delle retribuzioni lorde e dei contributi sociali a carico del datore di lavoro.

Cuneo fiscale e contributivo: somma dell'imposta personale sul reddito, dei contributi sociali del lavoratore dipendente e dei contributi a carico del datore di lavoro.

Disuguaglianza del reddito netto (s80/s20): Rapporto fra il reddito equivalente netto totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito.

Grave deprivazione materiale (indicatore Europa 2020): percentuale di persone in famiglie che registrano almeno quattro segnali di deprivazione materiale sui nove indicati di seguito:

1. essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito;
2. non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione;
3. non poter sostenere spese impreviste di 800 euro (l'importo di riferimento per le spese impreviste è pari a circa 1/12 del valore della soglia di povertà annuale calcolata con riferimento ai due anni precedenti l'indagine);
4. non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, cioè con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano;
5. non potersi permettere una settimana di vacanza all'anno lontano da casa;
6. non potersi permettere un televisore a colori;
7. non potersi permettere una lavatrice;
8. non potersi permettere un'automobile;
9. non potersi permettere un telefono.

Imposta personale sul reddito: somma delle imposte dirette (Irpéf, addizionali regionali e comunali, imposta sostitutiva sulle attività finanziarie e imposta sui redditi a tassazione separata). Per il reddito da lavoro dipendente, da pensione e da disoccupazione l'imposta personale sul reddito corrisponde alla ritenuta alla fonte (secondo la definizione europea di reddito lordo), mentre per il lavoro autonomo corrisponde all'imposta netta, in quanto gli acconti e le ritenute sul lavoro autonomo, a differenza dell'imposta anticipata sul reddito da lavoro dipendente e da pensione, possono divergere anche significativamente dall'imposta pagata. L'imposta sul lavoro autonomo include una parte dell'Irap. L'imposta regionale sulle attività produttive è stimata applicando

l'aliquota Irap alla parte della base imponibile del contribuente autonomo che corrisponde al reddito imponibile Irpef. Essendo calcolata sull'imponibile Irpef, l'Irap è per questa parte assimilabile ad una imposta diretta.

Indice di concentrazione di Gini: misura il grado di disuguaglianza della distribuzione del reddito (un valore pari a 0 indica che tutte le unità ricevono lo stesso reddito, un valore pari a 1 indica che il reddito totale è percepito da una sola unità). In questa pubblicazione l'indice di Gini è calcolato su base individuale, attribuendo ad ogni individuo il reddito netto equivalente della famiglia di appartenenza. Il reddito considerato per questo indicatore rispetta la definizione europea e non include l'affitto figurativo, i buoni-pasto, gli altri fringe benefits non-monetari (ad eccezione dell'auto aziendale) e gli autoconsumi.

Irap: l'imposta regionale sulle attività produttive, istituita con D.Lgs. del 15 dicembre 1997.

Pensioni e Trasferimenti pubblici: le "pensioni" comprendono prestazioni sociali in denaro di tipo periodico o continuativo. Ne fanno parte le pensioni (da lavoro) erogate al lavoratore al raggiungimento di una determinata età, alla maturazione di un certo numero di anni di contributi previdenziali, o in possesso dei requisiti di legge (vecchiaia, anzianità, anticipate); le rendite per infortunio sul lavoro o malattie professionali; gli assegni di invalidità ai lavoratori per ridotte capacità di lavoro; le pensioni cosiddette "indirette", ovvero quelle erogate ad altro familiare nel caso di decesso del titolare dell'assegno pensionistico (pensioni di reversibilità); le pensioni di inabilità o invalidità civile; le indennità di accompagnamento; le pensioni o assegni sociali; le pensioni di guerra. I "trasferimenti pubblici" comprendono le indennità di disoccupazione (Aspi, Naspi, disoccupazione agricola ecc.) o di mobilità, il trattamento di cassa integrazione guadagni, liquidazioni per interruzione del rapporto di lavoro, le borse lavoro e i compensi per l'inserimento professionale e per i lavori socialmente utili, le borse di studio, gli assegni al nucleo familiare, l'assegno al nucleo con almeno tre figli minori, il reddito minimo di inserimento o altri aiuti in denaro per le famiglie in difficoltà, la Carta acquisti (Social card).

Redditi da capitale: includono i proventi da attività finanziarie (conti correnti, libretti di risparmio, certificati di deposito, buoni fruttiferi, titolo di stato, obbligazioni, fondi comuni di investimento, gestioni patrimoniali o forme di risparmio gestite, azioni o partecipazioni in società, esclusi i capital gain), le rendite da attività reali (soldi ricevuti per l'affitto di case, terreni, subaffitto dell'abitazione principale, affitti figurativi), le pensioni volontarie integrative private.

Redditi da lavoro autonomo: includono i compensi derivanti dallo svolgimento di un'attività lavorativa indipendente (quali compensi per l'esercizio di professioni indipendenti, onorari, provvigioni e qualsiasi altro reddito da un'attività agricola, commerciale, artigianale, ecc. svolta non alle dipendenze), i redditi provenienti da collaborazioni coordinate e continuative (co.co.co) o a progetto (co.co.pro), i redditi derivanti dallo sfruttamento dei diritti di autore e i voucher per le prestazioni di lavoro occasionale (se non diversamente specificato).

Redditi da lavoro dipendente: includono le retribuzioni frutto di un'attività lavorativa prestata alle dipendenze. Nella definizione italiana comprende oltre al valore figurativo dell'auto aziendale concessa per uso privato (unica componente aggiuntiva ammessa nella definizione europea), anche i buoni-pasto e gli altri fringe-benefits non monetari.

Reddito mediano familiare: è il valore di reddito che divide la distribuzione di frequenza in due parti uguali (il 50% delle famiglie presenta un reddito inferiore o pari alla mediana, il 50% un valore superiore). Poiché il reddito ha una distribuzione asimmetrica e maggiormente concentrata sui valori più bassi della scala, la mediana risulta sempre inferiore al valore medio.

Reddito netto familiare: include i redditi da lavoro dipendente compresi i fringe benefits (buoni pasto, auto aziendale, rimborsi spese sanitarie, scolastiche o asili nido, vacanze premio, beni prodotti dall'azienda, eccetera) e i redditi da lavoro autonomo, quelli da capitale reale e finanziario, le pensioni e altri trasferimenti pubblici e privati, il valore monetario di eventuali beni prodotti in famiglia per l'autoconsumo, al netto delle imposte personali sul reddito, delle tasse e tributi sull'abitazione e dei contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi. Da tale importo vengono sottratti i trasferimenti versati ad altre famiglie (per esempio, gli assegni di mantenimento per un ex-coniuge). Il reddito netto familiare considerato in questa pubblicazione non è comparabile con il reddito disponibile aggregato del settore Famiglie, riportato nei Conti Nazionali (ottenuto sommando ai redditi primari le operazioni di redistribuzione secondaria del reddito e includendo anche una stima dell'economia "sommersa").

Reddito netto familiare senza componenti figurative e in natura: corrisponde alla nozione di reddito utilizzata in modo armonizzato a livello europeo. Rispetto al reddito netto familiare, non comprende componenti figurative quali gli affitti figurativi e componenti in natura quali il valore monetario di eventuali beni prodotti in famiglia per l'autoconsumo e i fringe benefits (buoni pasto, rimborsi spese sanitarie, scolastiche o asili nido, vacanze premio, beni prodotti dall'azienda, eccetera) ad eccezione dell'auto aziendale concessa per uso privato, inclusa in tale nozione di reddito. In questa pubblicazione tale definizione è utilizzata per il calcolo del rischio di povertà, dell'indice di concentrazione di Gini e dei redditi lordi.

Reddito equivalente: è calcolato dividendo il valore del reddito netto familiare per un opportuno coefficiente di correzione (scala di equivalenza), che permette di tener conto dell'effetto delle economie di scala e di rendere direttamente confrontabili i livelli di reddito di famiglie diversamente composte. La scala di equivalenza (definita "OCSE modificata" e utilizzata anche a livello europeo) è pari alla somma di più coefficienti individuali (1 per il

primo adulto, 0,5 per ogni altro adulto e 0,3 per ogni minore di 14 anni). Tutti i membri della stessa famiglia possiedono lo stesso reddito (individuale) equivalente netto.

Reddito a prezzi costanti: è calcolato deflazionando il reddito monetario con il valore medio annuo dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato per i paesi dell'Unione europea (IPCA). Tale indice è preferibile rispetto all'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), poiché si riferisce alla spesa monetaria per consumi finali sostenuta esclusivamente dalle famiglie e assicura una misura dell'inflazione comparabile a livello europeo.

Reddito familiare lordo esclusi i contributi sociali: somma del reddito netto familiare senza componenti figurative e in natura e dell'imposta sul reddito pagata dai componenti della famiglia.

Reddito lordo individuale al netto dei contributi sociali: corrisponde alla somma delle varie componenti individuali di reddito netto senza componenti figurative e in natura e dell'imposta personale sul reddito. Tra le componenti figurano i redditi da lavoro dipendente, autonomo, pensione, da capitale reale, finanziario e da trasferimenti non pensionistici, quali sussidi di disoccupazione, cig, borsa lavoro, trattamento di fine rapporto dei lavoratori dipendenti.

Retribuzione lorda: somma del reddito netto da lavoro dipendente senza componenti figurative e in natura, dell'imposta personale sul reddito e dei contributi sociali a carico del lavoratore.

Rischio di povertà (indicatore Europa 2020): percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito netto equivalente inferiore a una soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito netto equivalente. Il reddito netto considerato per questo indicatore rispetta la definizione europea e non include componenti figurative e in natura, quali l'affitto figurativo, i buoni-pasto, gli altri fringe benefits non-monetari (ad eccezione dell'auto aziendale) e gli autoconsumi. Nel 2019 la soglia di povertà (calcolata sui redditi 2018) è pari a 10.299 euro annui (858 euro al mese) per una famiglia di un componente adulto. Per determinare le soglie di povertà di famiglie di ampiezza e composizione diversa si utilizza la scala OECD modificata.

Rischio di povertà o di esclusione sociale (indicatore Europa 2020): percentuale di persone che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni:

1. vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro;
2. vivono in famiglie a rischio di povertà;
3. vivono in famiglie in condizioni di grave deprivazione materiale.

Strategia Europa 2020: strategia decennale dell'Unione europea per la crescita e l'occupazione varata nel 2010 allo scopo di creare le condizioni favorevoli ad una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. L'Ue ha concordato cinque obiettivi quantitativi da realizzare entro la fine del 2020 che riguardano l'occupazione, la ricerca e lo sviluppo, il clima e l'energia, l'istruzione, l'integrazione sociale e la riduzione della povertà.

Nel 2019, considerando l'UE con 28 Paesi membri, Eurostat stima fossero 107,5 milioni le persone a rischio povertà o esclusione sociale nell'UE rispetto ai 116,1 milioni del 2008 e al picco di 123,8 del 2012. È alla luce di questi dati, quindi, che la Commissione europea nel Documento di riflessione "Verso un'Europa sostenibile entro il 2030" (https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-political/files/rp_sustainable_europe_it_v2_web.pdf) sottolinea che "l'obiettivo dell'UE di far uscire dalla povertà o dall'esclusione sociale almeno 20 milioni di persone entro il 2020, rispetto al 2008 rappresenta tuttora una sfida considerevole".

Nota metodologica

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

Il progetto Eu-Silc (Statistics on Income and Living Conditions, Regolamento del Parlamento europeo, n. 1177/2003) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione europea sulla situazione sociale e sulla diffusione del disagio economico nei Paesi membri. Gli indicatori previsti dal Regolamento sono incentrati sul reddito e sull'esclusione sociale, in un approccio multidimensionale al problema e con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto con l'indagine su "Reddito e condizioni di vita delle famiglie", svolta a cadenza annuale a partire dal 2004. Sebbene il Regolamento Eu-Silc richieda la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale

Popolazione di riferimento e unità di rilevazione

La popolazione di riferimento è costituita da tutte le famiglie residenti in Italia al momento dell'intervista e dai relativi componenti. Sono escluse le persone che vivono in istituzioni.

Per famiglia si intende un insieme di persone che dimorano abitualmente nella stessa abitazione e legate da vincoli di parentela, affinità, adozione, tutela, affetto o amicizia. Tutti i componenti della famiglia sono rilevati ma solo le persone di 16 anni o più sono intervistate.

Processo e metodologie

L'indagine è realizzata mediante interviste sulla situazione familiare e interviste individuali. Dal 2011 la realizzazione delle interviste a domicilio avviene con la tecnica CAPI (Computer Assisted Personal Interview), in collaborazione con una società incaricata. Inoltre, dal 2015 è stata introdotta, per una parte delle interviste, la tecnica CATI (Computer Assisted Telephone Interview).

L'indagine è campionaria e il disegno di campionamento segue uno schema a due stadi (comuni-famiglie) con stratificazione dei comuni in base alla dimensione demografica. Il disegno è di tipo panel ruotato: il campione relativo a ogni occasione d'indagine è costituito da quattro gruppi di rotazione, ciascuno dei quali rimane nel campione per quattro anni consecutivi. Ogni anno un quarto del campione trasversale è rappresentato da famiglie e individui casualmente estratti dalle liste anagrafiche dei comuni selezionati per l'indagine; i restanti tre quarti si riferiscono alle famiglie e agli individui estratti nell'anno precedente, nei due e nei tre anni precedenti, che vengono quindi intervistati per la seconda, terza o quarta volta rispettivamente. Il campione totale è statisticamente rappresentativo della popolazione residente in Italia ed è composto, nel 2019 da 20.831 famiglie (per un totale di 43.400 individui), distribuite in circa 636 comuni italiani di diversa ampiezza demografica.

Le informazioni sono raccolte mediante un questionario elettronico strutturato in tre parti:

- a) la scheda generale, in cui vengono inserite le informazioni demografiche di base di tutti i componenti della famiglia (sesso, data e luogo di nascita, cittadinanza, ecc.) e alcune informazioni sui minori di 16 anni di età (frequenza scolastica e affidamento a servizi di cura formali o informali);
- b) il questionario familiare, in cui vengono raccolte informazioni su condizioni abitative, spese per l'abitazione, situazione economica, deprivazione materiale, rete di aiuto informale e su alcune tipologie di reddito ricevute a livello familiare,
- c) il questionario individuale, per ciascun componente di almeno 16 anni di età, in cui vengono registrate informazioni sul livello di istruzione e formazione, sulle condizioni di salute, sulla condizione professionale (attuale o trascorsa) e sui redditi percepiti nell'anno solare precedente l'intervista (da lavoro dipendente, autonomo, da collaborazione e prestazione occasionale, da trasferimenti pensionistici e non pensionistici, da capitale reale o finanziario, da trasferimenti privati).

I dati di reddito rilevati tramite intervista vengono successivamente integrati con i dati provenienti da archivi amministrativi per la determinazione finale del reddito disponibile degli individui e delle famiglie. L'utilizzo integrato dei dati di fonte amministrativa e di un modello di microsimulazione (SM2) permette, inoltre, di determinare le tasse e i contributi sociali pagati dagli individui che, sommati ai redditi disponibili, costituiscono i redditi lordi.

Riferimenti

Le stime dell'indagine sono consultabili anche nel datawarehouse I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/> (tema: "Condizioni economiche delle famiglie e disuguaglianze", argomenti "Reddito", "Povertà", "Condizioni abitative").

In adempimento al Regolamento europeo n. 1177/2003, i dati dell'indagine sono trasmessi annualmente a Eurostat. I principali indicatori, archiviati nel database di Eurostat, sono consultabili al link: <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database> (Tema "Population and social conditions", argomento "Income and living conditions").

Dati riepilogativi su reddito e condizioni economiche delle famiglie sono inoltre diffusi nel volume Noi Italia, nell'Annuario statistico italiano e nel Rapporto Bes: il benessere equo e sostenibile in Italia.

Per ulteriori informazioni è possibile accedere al sito dell'Istat all'indirizzo: <http://www.istat.it/it/archivio/5663>.

Gli intervalli di confidenza

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tener conto dell'errore campionario che deriva dall'aver osservato la variabile di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (*standard error*) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione, CV).

Da qui è possibile costruire l'intervallo di confidenza che, con un prefissato livello di fiducia, contiene al suo interno il valore vero, ma ignoto, del parametro oggetto di stima. L'intervallo di confidenza è calcolato aggiungendo e sottraendo alla stima puntuale il suo errore campionario assoluto, moltiplicato per un coefficiente che dipende dal livello di fiducia; considerando il tradizionale livello di fiducia del 95% ($\alpha=0,05$), il coefficiente corrispondente è pari a 1,96. Tali intervalli comprendono, pertanto, i parametri ignoti della popolazione con probabilità pari a 0,95.

Di seguito si riportano gli errori relativi (CV), gli errori assoluti e gli intervalli di confidenza delle stime dei principali indicatori diffusi nella pubblicazione.

ERRORI RELATIVI, ERRORI ASSOLUTI E INTERVALLI DI CONFIDENZA DELLE STIME DEI PRINCIPALI INDICATORI.

Anno 2019

	Stima puntuale (a)	Errore relativo (CV) (b)	Errore assoluto (s.e.) (c)=(a)*(b)	Intervallo di confidenza (livello di fiducia=95%)	
				Lim. Inferiore (a)-1,96*(c)	Lim. Superiore (a)+1,96*(c)
Rischio di povertà o esclusione sociale (valore percentuale)	25.6	0.01818	0.46531	24.7	26.5
Rischio di povertà (redditi 2018 valore percentuale)	20.1	0.02204	0.44205	19.2	20.9
Grave deprivazione materiale (valore percentuale)	7.4	0.06402	0.47314	6.5	8.3
Bassa intensità lavorativa (valore percentuale)	10.0	0.04561	0.45445	9.1	10.9
Reddito netto medio familiare (redditi 2018, valori in euro)					
Esclusi i fitti imputati	31,641	0.00660	208.91961	31,232	32,050
Inclusi i fitti imputati	36,416	0.00592	215.74677	35,993	36,838
S80/S20	6.0	0.02093	0.12579	5.8	6.3
Coefficiente di Gini	32.8	0.01245	0.40893	32.0	33.6
Reddito lordo medio familiare (redditi 2018, valori in euro)	38,946	0.00748	291.23256	38,375	39,517
Reddito lordo medio individuale da lavoro autonomo (redditi 2018, valori in euro)	25,831	0.01738	449.02432	24,951	26,711
Costo del lavoro (redditi 2018, valori in euro)	32,130	0.00869	279.33371	31,583	32,677

Il calcolo di alcuni indicatori

L'**affitto figurativo**, per l'indagine su redditi e condizioni di vita, viene stimato attraverso un modello econometrico che analizza la relazione fra le caratteristiche delle abitazioni e gli affitti ai prezzi di mercato pagati dagli inquilini.

Sul sottoinsieme dei soli affittuari a prezzi di mercato, attraverso una procedura di Heckman a due step, viene stimato il modello di seguito specificato:

$$\ln y_i = \beta_0 + \beta_{1k} X_{ki} + \beta_2 T_i + \beta_3 \lambda_i + u_i$$

dove y_i è l'affitto pagato, X_{ki} è un vettore di caratteristiche dell'abitazione (tipo di abitazione, dimensione dell'abitazione, presenza di terrazze, balconi, giardini, luminosità) e della zona in cui è situata, T_i è il periodo di occupazione della casa, λ_i è l'*inverse Mill's ratio* per la correzione del *sample selection bias* (l'affitto è osservato

unicamente tra coloro che pagano un affitto ai prezzi di mercato, che quindi potrebbero differire in maniera sistematica e non osservabile dal resto del campione) e u_i è il termine di errore.

In particolare λ_i si ottiene attraverso un modello *probit* con la condizione di affittuario come variabile dipendente e una serie di caratteristiche familiari come variabili esplicative (numero componenti, numero percettori, quinto di reddito equivalente e alcune caratteristiche socio-economiche della persona di riferimento).

I parametri β_i , stimati tramite il modello, sono successivamente utilizzati per imputare il valore dell'affitto figurativo alle famiglie non affittuarie.

Da tale valore vengono detratti gli eventuali interessi pagati sul mutuo-casa, mentre la parte di mutuo destinata a rimborsare il capitale prestato non viene sottratta in quanto corrisponde ad una riduzione del debito, cioè ad un aumento del patrimonio della famiglia.

L'indice di concentrazione di Gini può essere espresso con la seguente formula:

$$\frac{\sum_{i=1}^{n-1} (P_i - Q_i)}{\sum_{i=1}^{n-1} P_i}$$

dove Q_i sono le percentuali cumulate del reddito e P_i sono le percentuali cumulate in caso di equi-distribuzione; l'indice è quindi più sensibile ai cambiamenti di reddito che avvengono nel mezzo della distribuzione.

Riferimenti normativi

L'indagine su "Reddito e condizioni di vita delle famiglie" è prevista dal [Programma statistico nazionale](#) che raccoglie l'insieme delle rilevazioni statistiche necessarie al Paese. Essa è svolta in conformità alle definizioni concettuali e metodologiche espresse dal [Regolamento del Parlamento e Consiglio europeo, n. 1177/2003 riguardante le statistiche su reddito e condizioni di vita \(Eu-Silc\)](#).

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Gabriella Donatiello
donatiel@istat.it

Stefano Gerosa
gerosa@istat.it

